



Paolo Francalacci (Dip. di Scienze della Vita e dell'Ambiente)

Radici genetiche e identità della Sardegna e del Mediterraneo

Se è noto a tutti che il DNA contiene le informazioni necessarie a “costruire” un essere vivente, forse si è meno consapevoli del fatto che la molecola che tutti noi portiamo nelle nostre cellule è il risultato di milioni di anni di evoluzione biologica, e la variabilità che la contraddistingue racchiude la storia di tutti i predecessori che ce lo hanno trasmesso, dagli organismi ancestrali fino ai nostri antenati più recenti. L'identità biologica attorno alla quale costruiamo una identità culturale e sociale deve quindi necessariamente tenere conto delle modalità di trasmissione e variazione delle diverse componenti del nostro genoma. I cromosomi cosiddetti autosomici, ovvero quelli che vengono trasmessi da entrambi i genitori e subiscono meccanismi di ricombinazione, riflettono la “geografia” delle regioni in cui hanno vissuto le generazioni che ci hanno preceduto, mentre le porzioni del genoma che vengono ereditate in modo uniparentale (il cromosoma Y in linea paterna, e il DNA mitocondriale in linea materna) raccontano storie lineari molto antiche e spesso diverse e distanti tra di loro.

L'analisi della variabilità del genoma nelle sue varie componenti permette quindi di ricostruire non solo l'identità personale, ma anche quella di un popolo o di una regione geografica, e invariabilmente ci mostra come questa sia il risultato di migrazioni, di mescolamenti, di flussi di popolazioni antiche e moderne: molte storie diverse che si intrecciano e che hanno provenienze che ci indicano quanto la specie umana sia mobile e cosmopolita. In questa ottica verrà inquadrato il popolamento umano della Sardegna nel contesto mediterraneo, studiandone la diversità genomica analizzata nella popolazione attuale.